

# Laureati magistrali a ciclo unico

## CAPITOLO 6





## 6. Laureati magistrali a ciclo unico

### SINTESI



Anche l'indagine del 2017 conferma che i laureati magistrali a ciclo unico proseguono generalmente la propria formazione

frequentando, in particolare, tirocini e praticantati o scuole di specializzazione, necessari all'avvio della libera professione.

Dal punto di vista delle opportunità occupazionali, dopo le forti difficoltà intervenute a seguito della crisi economica globale, nell'ultimo anno si registrano alcuni timidi segnali di miglioramento. In particolare, rispetto alla precedente rilevazione il tasso di disoccupazione risulta in diminuzione, mentre le retribuzioni reali figurano in lieve aumento. Inoltre, non si deve dimenticare che i laureati a ciclo unico presentano, fin dal primo anno successivo alla laurea, una forte corrispondenza tra lavoro svolto e studi compiuti: il titolo risulta "molto efficace o efficace" per il 74,8% degli occupati a 12 mesi.

Le tendenze all'interno dei gruppi disciplinari non sono però univoche. La rilevazione compiuta a cinque anni dalla laurea conferma che, col trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo, tutti i principali indicatori occupazionali migliorano.



## APPROFONDIMENTI E ANALISI

### 6.1 Tasso di occupazione e tasso di disoccupazione

La popolazione dei laureati magistrali a ciclo unico è decisamente particolare, perché composta da laureati di specifici percorsi<sup>1</sup> alcuni dei quali prevedono, al termine degli studi universitari, un ulteriore periodo di formazione (in particolare tirocini o scuole di specializzazione) necessario all'accesso alla professione.

Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2016 ad un anno dal titolo il 56,0% degli intervistati dichiara di essere impegnato in un'attività formativa post-laurea (la percentuale sale all'83,2% se si considerano anche coloro che hanno già terminato la formazione post-laurea): si tratta in prevalenza di tirocini e praticantati (nel 25,0% dei casi già conclusi, nel 32,5% ancora in corso al momento dell'intervista), collaborazioni volontarie non retribuite (12,3% concluse, 12,7% in corso), di stage o tirocini in azienda (10,9% conclusi, 7,7% in corso) e di scuole di specializzazione (1,1% concluse, 11,2% in corso).

Tra i laureati magistrali a ciclo unico del 2016 il tasso di occupazione, è pari, ad un anno, al 57,5%<sup>2</sup>. Tale valore risulta in aumento di 2,0 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2015, ma in calo di 22,0 punti rispetto alla rilevazione del 2008 sui laureati del 2007 (Figura 6.1).

---

<sup>1</sup> Si tratta delle classi di laurea in architettura e ingegneria edile, farmacia e farmacia industriale, giurisprudenza, medicina e chirurgia, medicina veterinaria, odontoiatria e protesi dentaria e scienze della formazione primaria (a partire dai laureati del 2016). Inoltre, a partire dai laureati del 2012, tra i corsi di laurea a ciclo unico rientrano quelli della classe di laurea in conservazione e restauro dei beni culturali; nel presente capitolo non si riporta alcuna riflessione sui laureati di quest'ultima classe, data la loro ridotta numerosità.

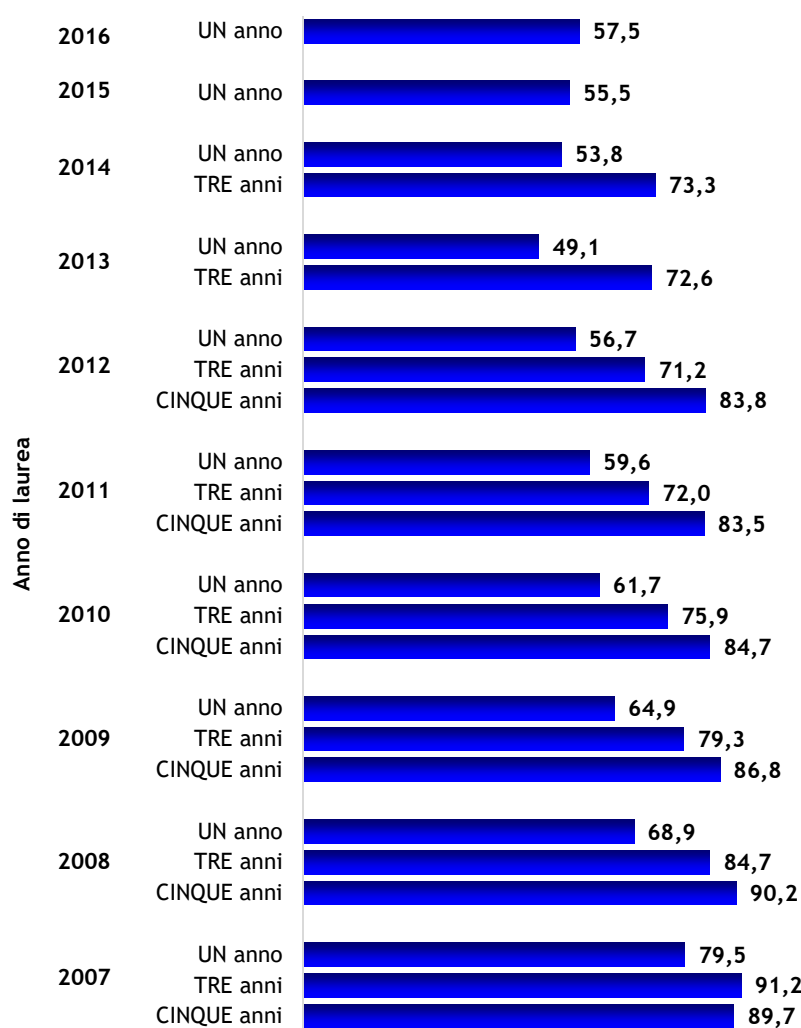
<sup>2</sup> Si ricorda che AlmaLaurea adotta due diverse definizioni di occupato. Nel presente paragrafo si farà riferimento al solo tasso di occupazione, seguendo l'impostazione utilizzata dall'Istat nell'Indagine sulle Forze di Lavoro (Istat, 2006). Nei successivi paragrafi, invece, le caratteristiche del lavoro svolto sono analizzate con riferimento agli occupati individuati secondo la definizione più restrittiva. Per dettagli sulle definizioni utilizzate si rimanda alle Note metodologiche.

Il miglioramento registrato negli ultimi tre anni è dovuto anche ad una maggiore partecipazione ad attività di formazione post-laurea, che, come è stato evidenziato nei precedenti Rapporti, nel 2014 aveva subito una forte contrazione soprattutto della partecipazione alle scuole di specializzazione dovuta ad un posticipo dei termini contrattuali e alla riduzione dei posti a bando. A ciò si aggiunge la mutata composizione per gruppo disciplinare: negli ultimi anni, infatti, è aumentato considerevolmente (di 40,7 punti) il peso dei laureati in giurisprudenza (passati dal 4,3% nell'indagine del 2008 al 45,1% dell'ultima indagine). Inoltre, a partire dall'indagine del 2017 tra i laureati magistrali a ciclo unico rientrano anche i primi laureati (del 2016) del corso post-riforma in Scienze della Formazione primaria, afferenti alla classe di laurea LM-85bis.

Le esperienze lavorative compiute durante gli studi sono piuttosto rare, tanto che, come è stato evidenziato anche nei precedenti Rapporti, solo il 20,2% dei laureati magistrali a ciclo unico ha dichiarato di lavorare al momento del conseguimento del titolo; per ovvi motivi, all'interno di questi ultimi il tasso di occupazione ad un anno dal conseguimento del titolo è decisamente elevato e pari al 74,6%. Visto però il peso assolutamente contenuto di coloro che giungono alla laurea lavorando, il tasso di occupazione scende di poco se si prendono in esame solo coloro che non lavoravano alla laurea: 53,2%, rispetto al già citato 57,5% complessivo.

Tra i laureati del 2014 a tre anni dal titolo il tasso di occupazione raggiunge il 73,3%: valore in aumento di 0,7 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione di un anno fa sui laureati del 2013, ma in calo di 17,9 punti rispetto all'indagine del 2010 sui laureati del 2007. Come è lecito attendersi, tra uno e tre anni dal conseguimento del titolo si riscontra un apprezzabile aumento del tasso di occupazione (+19,5 punti percentuali; era pari al 53,8% sui laureati del 2014 ad un anno).

**Figura 6.1 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2016: tasso di occupazione. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)**



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di occupazione dei laureati del 2012 a cinque anni dalla laurea è pari all'83,8% (+0,3 punti percentuali rispetto a quanto rilevato nel 2016 sui laureati del 2011; -5,9 punti rispetto all'indagine

del 2012 sui laureati del 2007). L'analisi temporale sui laureati del 2012 evidenzia un forte aumento del tasso di occupazione da uno a cinque anni: +27,1 punti percentuali (era pari al 56,7% sulla medesima coorte ad un anno). È pur vero che si tratta di un valore, ancora a cinque anni, più contenuto rispetto a quanto registrato tra i laureati biennali magistrali.

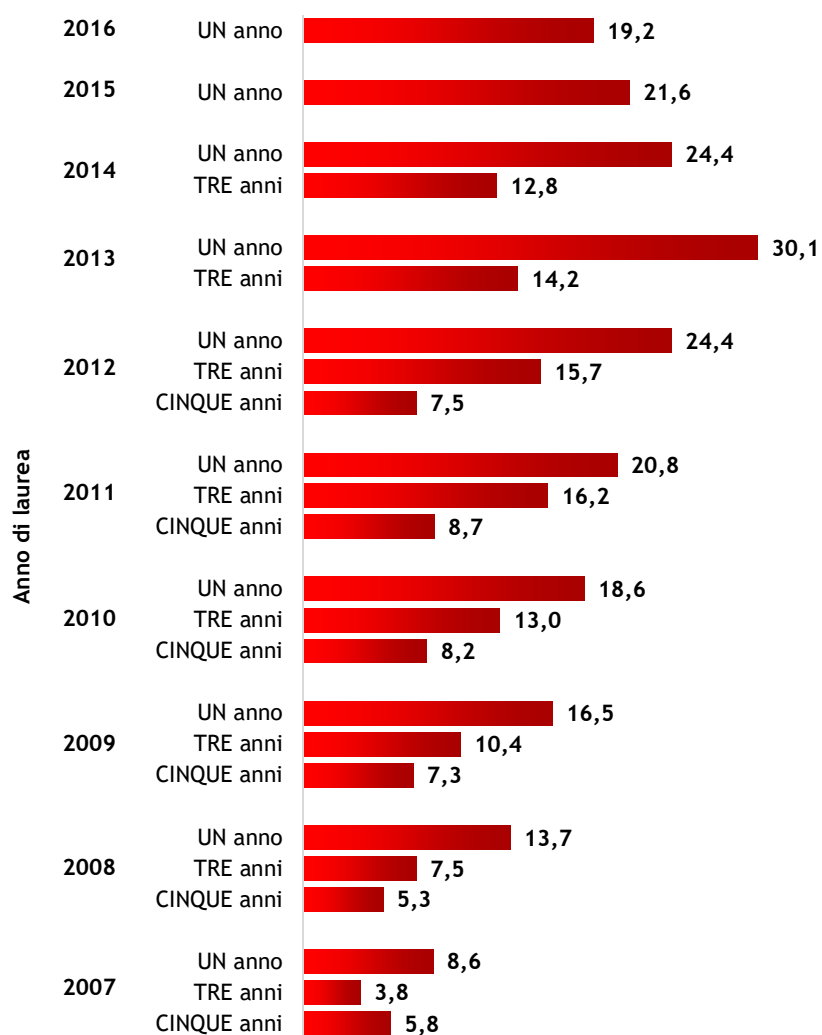
I dati qui mostrati confermano che le attività formative post-laurea, tra l'altro spesso retribuite, impegnano i laureati a ciclo unico per lungo tempo. Si conferma pertanto strategica la scelta di estendere l'arco di rilevazione delle indagini AlmaLaurea fino al primo quinquennio successivo al termine degli studi.

Il tasso di disoccupazione è pari ad un anno al 19,2%; un valore, questo, inferiore di 2,4 punti percentuali rispetto a quanto osservato nell'analoga rilevazione del 2016 e che conferma i primi timidi segnali positivi evidenziati negli anni più recenti (Figura 6.2). Rimane tuttavia in forte aumento rispetto al valore registrato nel 2008 (8,6%). Non si dimentichi che negli ultimi anni, come si è detto, è aumentato considerevolmente il peso dei laureati in giurisprudenza, ai quali si associano i più alti livelli di disoccupazione insieme ai laureati in architettura. Nonostante larga parte dei laureati magistrali a ciclo unico decida di ritardare l'ingresso nel mercato lavorativo (per dedicarsi alla formazione necessaria alla libera professione), la congiuntura economica ha naturalmente esercitato un effetto rilevante anche su questo collettivo.

Anche a tre anni dal titolo il tasso di disoccupazione, pari al 12,8%, risulta in calo rispetto all'indagine dello scorso anno (-1,4 punti), pur mantenendosi su valori decisamente più elevati di quanto rilevato nel 2010 (+9,0 punti). Rispetto al valore osservato, sul medesimo collettivo, ad un anno dal titolo (24,4%), il tasso di disoccupazione a tre anni risulta in netta diminuzione (-11,6 punti percentuali).



**Figura 6.2 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2016: tasso di disoccupazione. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)**



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Infine, a cinque anni dalla laurea il tasso di disoccupazione cala al 7,5%. Quello registrato nel 2017 è un valore per la prima volta in diminuzione, dopo anni di aumento, rispetto alle precedenti rilevazioni a cinque anni dal titolo: nell'ultimo anno si è infatti registrato un calo di 1,2 punti percentuali, anche se il tasso di disoccupazione rimane in aumento di 1,7 punti rispetto all'indagine del 2012 sui laureati del 2007. Sugli stessi laureati del 2012, ad un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione risulta in calo di 16,9 punti (era infatti pari al 24,4%).

### 6.1.1 Differenze per gruppo disciplinare

I laureati magistrali a ciclo unico delle otto classi sopra menzionate appartengono a sette soli gruppi disciplinari: agraria e veterinaria (che comprende i soli veterinari), architettura, chimico-farmaceutico (con i soli farmacisti), giuridico, insegnamento, letterario<sup>3</sup> e medico.

Ad un anno dalla laurea, il tasso di occupazione varia molto in funzione del gruppo disciplinare: raggiunge il valore massimo tra i laureati in farmacia (75,5%; +2,5 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione) e insegnamento<sup>4</sup> (74,7%). Si presentano superiori alla media anche i valori associati ai gruppi veterinario (67,3%) e architettura (64,2%).

I laureati del gruppo giuridico presentano invece un tasso di occupazione molto contenuto (47,3%, +3,4 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2016), poiché il loro ingresso nel mercato del lavoro è tipicamente ritardato a causa dell'ulteriore formazione, generalmente non retribuita, necessaria per accedere all'esercizio della professione. Infatti i laureati di questo gruppo disciplinare sono frequentemente impegnati in attività post-laurea, in particolare praticantati (che coinvolgono, al momento dell'intervista, l'88,1% dei laureati del gruppo giuridico).

---

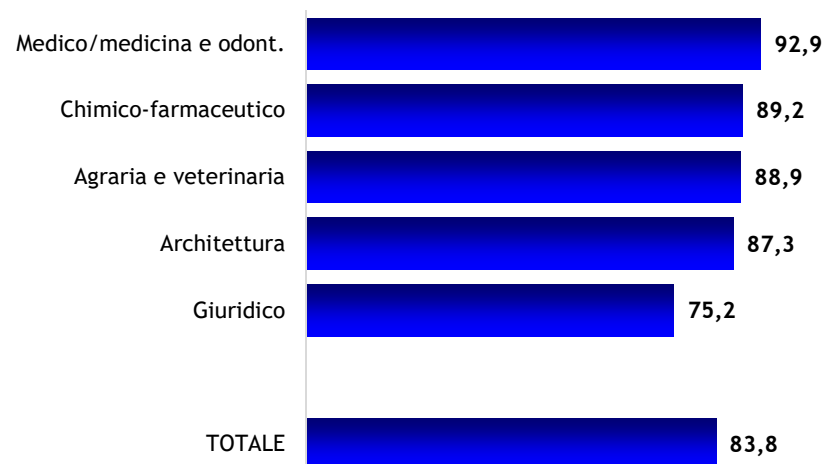
<sup>3</sup> I laureati a ciclo unico del gruppo letterario hanno conseguito il titolo in conservazione e restauro dei beni culturali. Si ricorda che, data la ridotta numerosità, non verranno effettuati approfondimenti su tale popolazione di laureati.

<sup>4</sup> Si ricorda che si tratta dei primi laureati a ciclo unico che hanno conseguito il titolo in scienze della formazione primaria.

L'andamento del tasso di disoccupazione all'interno dei gruppi disciplinari (che ad un anno, si ricorda, è nel complesso pari al 19,2%) conferma le considerazioni fin qui esposte: raggiunge il 25,0% tra i laureati del gruppo giuridico e il 23,1% tra quelli di architettura. Si presenta inferiore alla media il valore associato ai laureati in farmacia (15,6%) e in veterinaria (15,0%), ma è tra i laureati in medicina e nel gruppo insegnamento che si rilevano i valori più contenuti del tasso di disoccupazione (rispettivamente 11,4% e 11,9%).

Il tasso di occupazione a cinque anni dal conseguimento del titolo raggiunge il 92,9% tra i laureati del gruppo medico, in larga parte ancora impegnati in attività di formazione retribuita, in particolare scuole di specializzazione (Figura 6.3); risulta particolarmente elevato anche per i laureati dei gruppi farmaceutico (89,2%), veterinario (88,9%) e architettura (87,3%). I laureati del gruppo giuridico, invece, presentano un tasso di occupazione decisamente inferiore rispetto a quello rilevato per tutti gli altri gruppi disciplinari (75,2%).

**Figura 6.3** Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Il tasso di disoccupazione, a cinque anni dalla laurea, coinvolge il 7,5% del complesso dei laureati a ciclo unico del 2012, con valori massimi raggiunti dai laureati del gruppo giuridico (12,6%; quota più che dimezzata rispetto a quando furono intervistati a un anno, -17,5 punti); il tasso di disoccupazione dei laureati degli altri gruppi risulta invece inferiore al valore medio in particolare per i medici (1,7%; -13,9 punti rispetto alla quota rilevata dopo un anno dal conseguimento del titolo universitario). Si rileva inoltre che, rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno, si registra una diminuzione del tasso di disoccupazione per tutti i gruppi disciplinari.

### 6.1.2 Differenze di genere

Per i laureati magistrali a ciclo unico il confronto con il mercato del lavoro è solitamente posticipato nel tempo rispetto ai laureati magistrali biennali e le differenze di genere risultano attutite fino al termine del periodo di formazione post-laurea. Il fatto che questo elemento incida, tra l'altro, in misura significativamente diversa all'interno dei vari gruppi disciplinari articola considerevolmente il quadro, rendendo arduo qualsiasi tentativo di sintesi.

A livello complessivo, le differenze in termini occupazionali fra uomini e donne paiono più contenute rispetto a quanto emerso fra le altre tipologie di corsi esaminate: ad un anno dal titolo il tasso di occupazione è pari al 58,3% per gli uomini e al 57,0% per le donne. Tale divario, pari a 1,3 punti percentuali risulta in calo rispetto a quanto rilevato nella precedente indagine (nel 2016 il tasso di occupazione a un anno era pari al 57,4% tra gli uomini e al 54,3% tra le donne; + 3,1 punti).

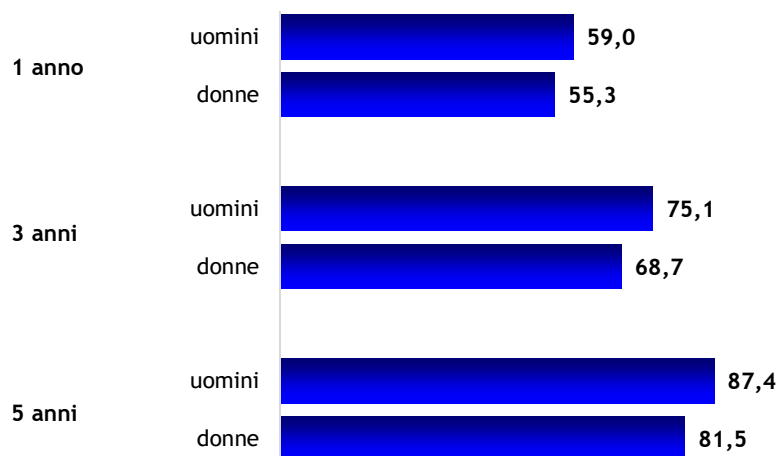
Il vantaggio occupazionale degli uomini è confermato in tutti i gruppi disciplinari, anche se ciò è il risultato della diversa composizione di genere a livello di gruppo disciplinare: risulta particolarmente elevato tra i laureati del gruppo medico (+5,2), farmaceutico (+3,5) e giuridico (+3,3). Differenziali inferiori, ma sempre a favore della componente maschile, si rilevano nei gruppi veterinario (+1,8 punti percentuali) e architettura (+1,9).

Le differenze di genere sono confermate anche prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (2,7% e 97,1%, rispettivamente). L'analisi condotta isolando coloro che non

lavoravano al momento della laurea evidenzia che il differenziale, sempre a favore degli uomini, raggiunge i 29,4 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 63,6% tra gli uomini e al 34,2% tra le donne), mentre scende a 0,6 punti percentuali tra quanti non hanno alcun figlio (53,9% e 53,2%, rispettivamente).

Tra i laureati del 2012 a cinque anni dalla laurea il tasso di occupazione è pari all'87,4% per gli uomini e all'81,5% per le donne, con un differenziale di 5,9 punti (Figura 6.4). Su tale coorte di laureati il divario occupazionale risulta in aumento rispetto a quanto rilevato nel 2013 ad un anno dal conseguimento del titolo: era infatti pari a 3,7 punti percentuali, sempre a favore degli uomini, che presentavano infatti un tasso di occupazione pari a 59,0%, rispetto al 55,3% delle donne.

**Figura 6.4** Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012: tasso di occupazione per genere. Anni di indagine 2013, 2015, 2017 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso si evidenziano forti differenze a livello di gruppo disciplinare. Tra i laureati del 2012 a cinque anni dal conseguimento del titolo, il vantaggio occupazionale della componente maschile raggiunge il valore massimo tra i laureati del

gruppo giuridico (+9,8 punti percentuali), mentre tende ad annullarsi tra i laureati del gruppo medico (+0,3 punti percentuali).

Le differenze di genere sono confermate anche prendendo in considerazione la presenza o meno di figli (12,2% e 87,4%, rispettivamente). Concentrando l'attenzione su coloro che non lavoravano al momento della laurea, il differenziale, sempre a favore degli uomini, è pari 15,6 punti percentuali tra quanti hanno figli (il tasso di occupazione è pari al 91,2% tra gli uomini e al 75,6% tra le donne), mentre scende fino a 4,6 punti tra quanti non hanno alcun figlio (il tasso di occupazione è pari all'86,0% e 81,3%, rispettivamente).

Il tasso di disoccupazione a cinque anni è pari a 94,3% tra gli uomini e 91,3% tra le donne (+3,0 punti percentuali) e si confermano le tendenze sopra evidenziate a livello di gruppo disciplinare.

### 6.1.3 Differenze territoriali

In termini occupazionali le differenze territoriali<sup>5</sup> sono anche in questo caso a favore delle aree del Nord: tra i laureati del 2016 ad un anno dal titolo, il tasso di occupazione è pari al 69,5% al Nord e al 47,2% al Sud. Il differenziale territoriale, pari a 22,3 punti percentuali, risulta in diminuzione di 2,4 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2016. Ciò è il risultato di una stabilità del tasso di occupazione al Nord e, contemporaneamente, di un aumento di 2,4 punti al Sud. Come si è sottolineato più volte, i laureati residenti al Centro si trovano di fatto in una posizione intermedia: tra questi, infatti, il tasso di occupazione è pari al 60,5%, +3,0 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine.

Il divario Nord-Sud, seppure con intensità variabile, è confermato in tutti i gruppi disciplinari in esame: è maggiore tra i laureati dei gruppi architettura (+26,8 punti percentuali) e giuridico (+26,2 punti), mentre cala tra quelli dei gruppi medico (13,1 punti) e insegnamento (13,5 punti).

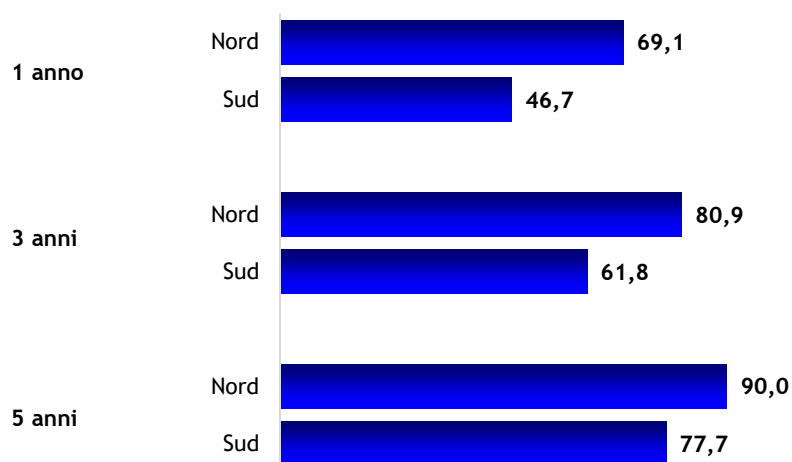
---

<sup>5</sup> Si ricorda che anche in tal caso l'analisi considera la provincia di residenza dei laureati al momento del conseguimento della laurea. Opportuni approfondimenti, realizzati considerando la ripartizione geografica di residenza dichiarata al momento dell'intervista, hanno sostanzialmente confermato le considerazioni qui esposte.

Ad un anno dal titolo, il tasso di disoccupazione è pari al 10,9% tra i laureati residenti al Nord e al 28,3% tra quelli del Sud. Il differenziale, pari a 17,4 punti percentuali, è diminuito di 2,7 punti percentuali rispetto alla rilevazione dello scorso anno. Ciò deriva da un calo, nell'ultimo anno, del tasso di disoccupazione al Sud (-3,1 punti) e una sostanziale stabilità al Nord (-0,3 punti). Tale divario, sempre a favore del Nord, è confermato in tutti i gruppi disciplinari, seppure con intensità diversa: raggiunge il valore massimo tra i laureati dei gruppi giuridico (22,7 punti) e architettura (20,8 punti) e il valore minimo tra quelli del gruppo medico (5,8 punti).

Tra i laureati del 2012 a cinque anni dalla laurea il differenziale occupazionale Nord-Sud è di 12,3 punti percentuali: il tasso di occupazione è pari al 90,0% per i residenti al Nord e al 77,7% al Sud (Figura 6.5). È interessante però rilevare che, con il passare del tempo dal conseguimento del titolo, il divario Nord-Sud tende a diminuire: i medesimi laureati, ad un anno dalla laurea, presentavano infatti un differenziale di 22,4 punti percentuali (il tasso di occupazione era pari al 69,1% al Nord e al 46,7% al Sud). Il differenziale territoriale evidenziato a cinque anni è confermato in tutti i gruppi disciplinari e oscilla tra i 18,3 punti percentuali per i laureati del gruppo giuridico e i 2,1 punti per quelli del gruppo medico.

**Figura 6.5 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012: tasso di occupazione per residenza alla laurea. Anni di indagine 2013, 2015, 2017 (valori percentuali)**



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche la valutazione del tasso di disoccupazione conferma quanto detto fino ad ora. A cinque anni, infatti, il tasso di disoccupazione è pari al 3,7% tra i residenti al Nord e all'11,2% tra quelli del Sud, evidenziando quindi un differenziale di 7,5 punti. Sui medesimi laureati del 2012 l'analisi temporale mostra che, tra uno e cinque anni, il differenziale territoriale si riduce da 20,0 punti percentuali ai già citati 7,5 punti.

## 6.2 Prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea

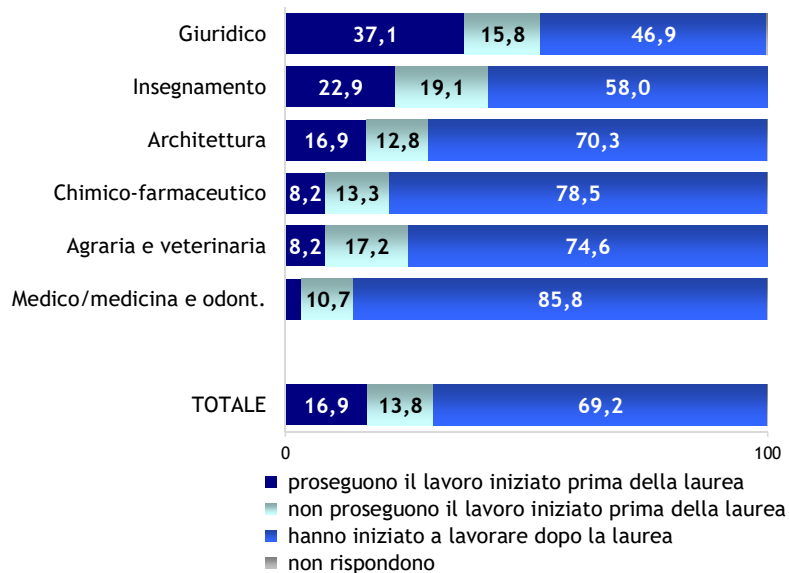
Come già è stato anticipato, le esperienze lavorative durante gli studi universitari costituiscono una realtà praticamente residuale nella popolazione esaminata. Il quadro delineato si presenta molto simile a quello delle precedenti rilevazioni: solo il 16,9% degli occupati prosegue, ad un anno dal conseguimento del titolo, l'attività intrapresa prima della laurea; un ulteriore 13,8% lavorava al momento



del conseguimento del titolo, ma ha dichiarato di aver cambiato attività dopo la conclusione degli studi (Figura 6.6). Di fatto, quindi, la stragrande maggioranza dei laureati magistrali a ciclo unico (69,2% degli occupati) si è dedicata esclusivamente allo studio, iniziando a lavorare solo dopo l'ottenimento del titolo.

Ciò risulta confermato in tutti i gruppi disciplinari, fatta eccezione per il giuridico e il gruppo insegnamento, all'interno dei quali ben il 37,1% e il 22,9% degli occupati ha mantenuto lo stesso lavoro anche dopo la laurea. Bisogna però ricordare che la quota di laureati occupati è decisamente ridotta nel gruppo giuridico: l'insieme di quanti hanno mantenuto il medesimo impiego anche dopo la laurea è comunque costituita da persone di età più elevata, che tendenzialmente hanno già portato a termine una precedente esperienza universitaria.

**Figura 6.6** Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2016 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: prosecuzione del lavoro iniziato prima della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Concentrando l'attenzione sui (pochi) laureati che proseguono l'attività lavorativa iniziata prima della laurea, si rileva che il 39,1% ha notato un miglioramento nel proprio lavoro legato al conseguimento del titolo, in particolare dal punto di vista delle competenze professionali.

A cinque anni dal conseguimento del titolo la quota di laureati che dichiara di proseguire il medesimo lavoro iniziato prima di terminare gli studi è pari al 5,5%, cui si aggiunge un ulteriore 15,7% che ha cambiato lavoro dopo la laurea.

### **6.3 Tipologia dell'attività lavorativa**

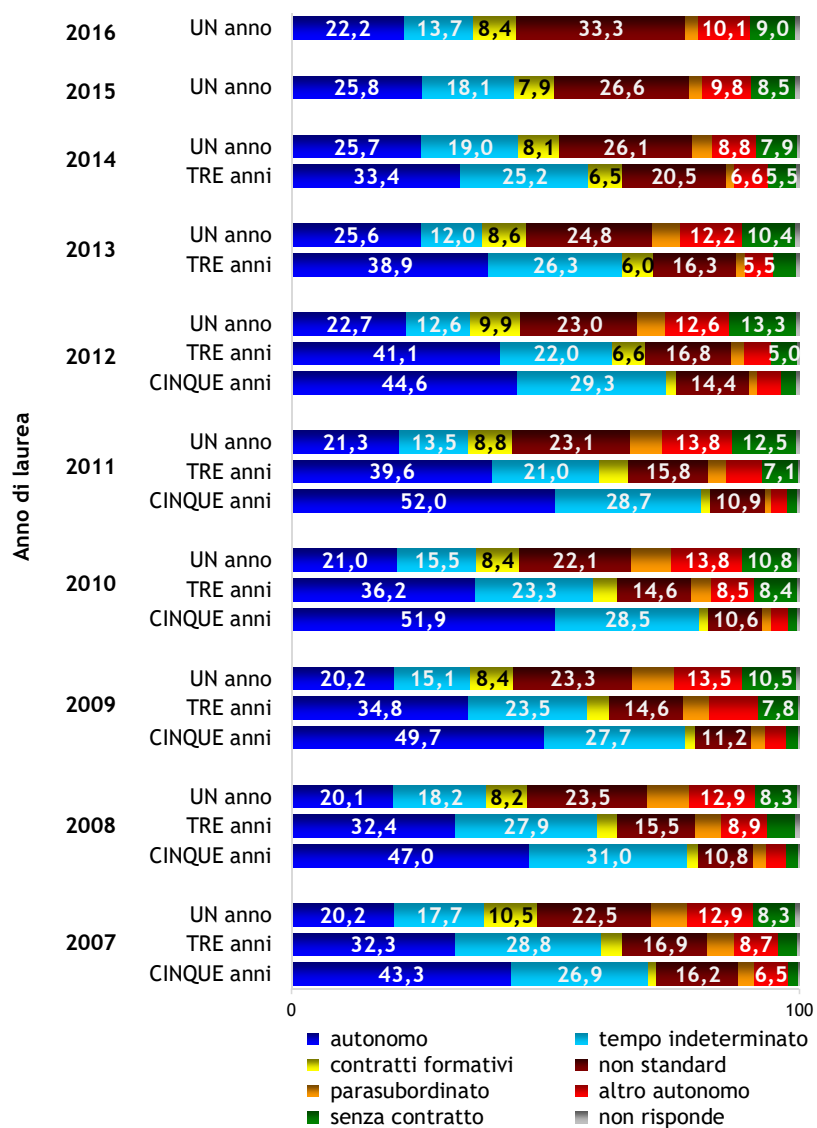
Ad un anno dalla laurea il lavoro autonomo riguarda il 22,2% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in diminuzione di 3,6 punti rispetto alla rilevazione dello scorso anno e in aumento di 2,0 punti rispetto alla rilevazione del 2008; Figura 6.7). I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato caratterizzano, invece, il 13,7% degli occupati (-4,4 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2016; -4,0 rispetto al 2008).

Il 33,3% degli occupati dichiara invece di essere stato assunto con un contratto non standard (valore in aumento di 6,7 punti percentuali rispetto alla precedente rilevazione). I contratti parasubordinati coinvolgono il 2,6% degli occupati (valore stabile rispetto al 2016).

Risulta interessante, viste le peculiarità della popolazione in esame, la presenza di occupati assunti con contratti formativi (di inserimento o apprendistato): si tratta dell'8,4% dei laureati magistrali a ciclo unico (quota in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine).

Ancora preoccupante resta, infine, la quota di quanti lavorano senza alcuna regolamentazione contrattuale: 9,0% degli occupati (in aumento di 0,5 punti percentuali rispetto alla rilevazione del 2016).

Figura 6.7 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2016 occupati: tipologia dell'attività lavorativa. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2014, a tre anni dalla laurea, il 33,4% ha intrapreso un lavoro autonomo (-5,5 punti percentuali rispetto alla scorsa indagine; +7,7 rispetto a quando furono intervistati ad un anno). Il contratto a tempo indeterminato riguarda invece il 25,2% dei laureati magistrali a ciclo unico (-1,1 punti rispetto all'analoga rilevazione del 2016; +6,2 rispetto a quanto rilevato, sulla medesima popolazione, ad un anno).

In modo corrispondente nel triennio si rileva una diminuzione di tutti gli altri tipi di contratto: lavoro non standard (sceso dal 26,1 al 20,5%), parasubordinato (dal 3,9 all'1,7%), contratti formativi (dall'8,1 al 6,5%), altre forme di lavoro autonomo (dall'8,8 al 6,6%) ed attività lavorative senza contratto (dal 7,9 al 5,5%).

Tra i laureati del 2012 a cinque anni dalla laurea, il lavoro autonomo coinvolge il 44,6% degli occupati (valore in diminuzione di 7,4 punti percentuali rispetto a quanto riscontrato nell'analoga indagine del 2016), 21,9 punti percentuali in più rispetto alla rilevazione, sulla medesima popolazione, ad un anno dalla laurea. Il lavoro a tempo indeterminato riguarda invece il 29,3% dei laureati magistrali a ciclo unico (valore in aumento di 0,6 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2016), +16,7 punti percentuali rispetto alla rilevazione, sulla stessa popolazione, ad un anno dal conseguimento del titolo.

Come ci si poteva attendere si sono ridotte, nel quinquennio, tutte le altre modalità contrattuali prese in esame: i contratti di inserimento di fatto perdono tutto il loro peso (sono scesi dal 9,9 all'1,9%), il lavoro non standard e le altre forme di lavoro autonomo si contraggono sensibilmente (rispettivamente, dal 23,0 al 14,4% e dal 12,6 al 4,7%), ma si riducono anche il lavoro parasubordinato (dal 5,4 all'1,5%) e le attività lavorative senza regolare contratto (dal 13,3 al 3,0%).

Indipendentemente dalla tipologia dell'attività lavorativa, a cinque anni dalla laurea il 62,5% degli occupati dichiara di partecipare alla definizione degli obiettivi e delle strategie dell'azienda in cui lavora. La quota di quanti dichiarano di coordinare il lavoro svolto da altre persone è pari al 47,8%, indipendentemente dal ruolo formale ricoperto. Il coordinamento formale del lavoro svolto da altre persone riguarda invece il 31,3% degli occupati a cinque anni.

### 6.3.1 Differenze per gruppo disciplinare

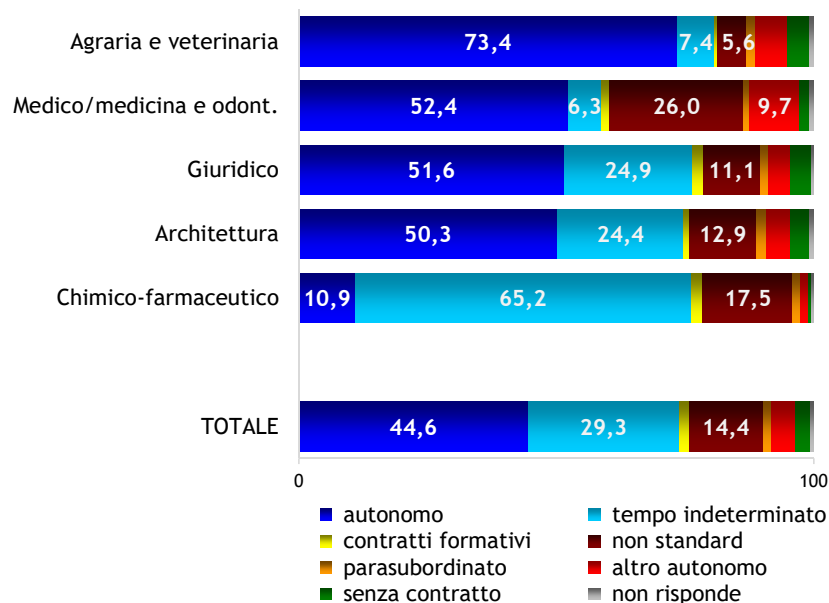
Ad un anno dalla laurea, come si è già visto, il lavoro autonomo coinvolge complessivamente il 22,2% dei laureati magistrali a ciclo unico. Sono in particolare i veterinari (53,8%), i medici (44,0%) e gli architetti (25,3%) ad intraprendere un'attività autonoma.

I contratti alle dipendenze a tempo indeterminato, che caratterizzano il 13,7% degli occupati, sono particolarmente diffusi tra i giuristi (20,8%) e i farmacisti (22,2%). Tra questi ultimi risultano però particolarmente diffusi anche i contratti non standard (43,4%) e formativi (21,7%).

Analogamente a quanto rilevato nelle precedenti indagini, infine, tra i laureati in architettura e in giurisprudenza è significativa la presenza di lavoratori senza contratto (rispettivamente 16,2% e 15,9%), con valori in leggero aumento rispetto alla scorsa rilevazione. Si tratta di laureati che svolgono attività lavorative in ambiti coerenti con il proprio percorso formativo, ma pur sempre con retribuzioni inferiori rispetto a coloro che sono occupati con altre forme contrattuali. L'ipotesi è che si tratti del primo passaggio verso l'avvio di un'attività libero professionale.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, la diffusione del lavoro autonomo tra i laureati magistrali a ciclo unico è molto elevata (44,6%) e ciò si verifica in quasi tutti i gruppi disciplinari raggiungendo il 73,4% tra i veterinari, il 52,4% tra i medici, il 51,6% tra i giuristi e il 50,3% tra gli architetti (Figura 6.8). Il contratto a tempo indeterminato che a cinque anni dalla laurea riguarda il 29,3% dei laureati magistrali a ciclo unico, raggiunge la massima diffusione tra i farmacisti (65,2%), tra i quali si registra, di contro, la minore diffusione di attività autonome (10,9%).

Figura 6.8 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per gruppo disciplinare (valori percentuali)



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

### 6.3.2 Differenze di genere

Analogamente a quanto rilevato nella precedente indagine, si rilevano differenze di genere significative. Ad un anno dalla laurea le attività autonome coinvolgono, rispettivamente, il 28,3% degli uomini e il 18,5% delle donne; il differenziale, sempre a favore degli uomini, risulta elevato in particolare tra i laureati dei gruppi giuridico (+10,0 punti percentuali) e architettura (+7,1 punti). I contratti a tempo indeterminato, invece, non rilevano differenze degne di interesse nel complesso (coinvolgono il 14,6% degli uomini contro il 13,1% delle donne), ma si presentano con diversa intensità a livello di gruppo disciplinare: il differenziale sale infatti a 8,2 punti percentuali, sempre a favore della componente maschile, tra i farmacisti. I

contratti non standard, in particolare quelli a tempo determinato, sono invece più diffusi fra le laureate (37,2 rispetto al 27,0% degli uomini). Anche le assunzioni con contratti di inserimento o apprendistato sono più diffuse tra le donne (9,6 rispetto al 6,3% degli uomini).

A cinque anni dal titolo universitario, le differenze di genere permangono elevate. Rispetto alla diffusione del lavoro autonomo, il differenziale è di 9,8 punti percentuali a favore degli uomini (50,4% rispetto al 40,6% rilevato tra le donne). Il contratto a tempo indeterminato è invece più diffuso tra le donne (30,9% contro il 27,0% rilevato tra gli uomini) così come i contratti non standard (16,2 contro 11,9%). Per quanto riguarda le altre forme contrattuali, invece, non si evidenziano differenze rilevanti. A livello di gruppo disciplinare si rileva una maggior diffusione del lavoro autonomo tra gli uomini in particolare per i gruppi architettura (+8,7 punti percentuali), giuridico e farmacia (+6,7 punti per entrambi). I contratti a tempo indeterminato, invece, presentano un differenziale di 5,8 punti percentuali, sempre a favore degli uomini, tra i laureati del gruppo veterinario.

### 6.3.3 Differenze territoriali

Diversamente da quanto usualmente rilevato, il lavoro autonomo risulta, ad un anno dal conseguimento della laurea, maggiormente presente al Nord (25,4%) rispetto al Sud (19,5%). Al contrario, i contratti a tempo indeterminato sono presenti in misura maggiore nel Meridione (15,1 contro 12,6% dei laureati occupati al Nord). Le forme di lavoro non standard non presentano, invece, una diversa diffusione a livello territoriale: riguardano infatti il 33,2% degli occupati al Nord e il 33,3% di quelli che lavorano al Sud. I contratti formativi, al contrario, coinvolgono maggiormente i lavoratori del Nord rispetto a quelli del Sud (10,6 e 4,0%, rispettivamente). Infine, come ci si poteva attendere, le attività lavorative non regolamentate da alcun contratto sono più diffuse fra i laureati che lavorano al Sud (13,7%, rispetto al 5,9% del Nord).

Per quanto riguarda le altre forme contrattuali le differenze sono molto modeste.

A cinque anni dal conseguimento del titolo, il differenziale territoriale nella diffusione del lavoro autonomo risulta pari a 12,2 punti percentuali, questa volta a favore delle aree meridionali: le attività autonome riguardano infatti il 53,5% degli occupati al Sud contro il 41,3% dei lavoratori del Nord. I contratti a tempo indeterminato, invece, sono maggiormente presenti al Nord (31,9 contro 22,1% del Sud). L'andamento rilevato risulta confermato in quasi tutti i gruppi disciplinari. Per le altre forme contrattuali non si rilevano differenze di particolare interesse.

#### 6.3.4 Differenze per settore pubblico e privato

Se si escludono dalla riflessione i lavoratori autonomi, risulta che ad un anno dalla laurea il 24,9% di coloro che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo è impegnato nel settore pubblico; in quello privato opera il 72,8% dei laureati, mentre il restante 2,0% è occupato nel settore non profit.

Nel settore pubblico sono più diffusi i contratti non standard (73,5 contro 37,9% del privato; in particolare si tratta di contratti a tempo determinato). Il settore privato si caratterizza, invece, per la maggiore diffusione dei contratti a tempo indeterminato (16,1 contro il 5,5% del pubblico), dei contratti formativi, in particolare di apprendistato (15,5 contro il 3,0% del settore pubblico), nonché delle forme di lavoro non regolamentate (11,5 contro 4,0%).

Con il trascorrere del tempo dal conseguimento del titolo le tendenze sono confermate. A cinque anni, rimangono di fatto invariate le quote di laureati assorbiti dal pubblico impiego (23,3%), dal settore privato (73,2%) e dal non-profit (2,2%); anche in tal caso l'analisi è circoscritta a quanti hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo aver acquisito il titolo, esclusi i lavoratori autonomi.

Il confronto tra i due settori consente di sottolineare come, ancora a cinque anni dal titolo, il settore pubblico sia caratterizzato in particolare da un'elevata quota di occupati con un contratto non standard (48,9% contro il 20,4% dei laureati assorbiti dal settore privato). I contratti a tempo indeterminato coinvolgono il 57,1% dei laureati occupati nel privato e solo il 35,0% di quelli assunti nel pubblico impiego. Si riscontra, anche a cinque anni, una maggiore presenza nel settore privato del lavoro non regolamentato (6,6 contro



1,4%). Il quadro appena illustrato è generalmente confermato a livello di gruppo disciplinare e conferma sostanzialmente quanto rilevato nelle precedenti indagini.

#### **6.4 Ramo di attività economica**

Già ad un anno dal termine degli studi universitari si rileva una buona coerenza tra titolo conseguito e ramo di attività economica in cui i laureati esercitano la propria attività lavorativa; ciò emerge con ancora maggiore forza nel momento in cui, come avviene nel caso in esame, si prendono in considerazione percorsi di studio che, per loro natura, prevedono una formazione altamente specializzata.

Analogamente alla precedente rilevazione, la quasi totalità (91,3%) dei pochi medici occupati opera infatti nel settore della sanità; il 60,0% dei laureati del gruppo farmaceutico lavora presso farmacie o tutt'al più nel ramo della sanità (17,8%), verosimilmente in farmacie ospedaliere; il 60,5% degli architetti rientra nel settore dell'edilizia (progettazione e costruzione di fabbricati ed impianti), cui va aggiunto un altro 10,8% che svolge il proprio lavoro presso studi professionali e di consulenza; il 52,5% dei veterinari, infine, è occupato nel ramo della sanità (di fatto aziende sanitarie locali) e un ulteriore 25,1% svolge la professione nel proprio settore (che formalmente rientra nell'ambito delle consulenze professionali).

Solo gli occupati del gruppo giuridico risultano distribuiti su numerosi rami di attività economica, ma non si deve dimenticare che il numero di occupati è decisamente contenuto e che frequente è la prosecuzione della medesima attività lavorativa precedente alla laurea. Il ramo più diffuso risulta quello della consulenza legale (19,1%), seguito da quello del commercio (18,1%), del settore creditizio (12,6%), dei servizi ricreativi e culturali (7,0%), della pubblica amministrazione (6,8%) e dei servizi sociali e personali (6,7%). Occorre ricordare che in questo contesto si sta valutando il settore di attività dell'azienda, non l'area aziendale nel quale il laureato è inserito.

L'indagine a cinque anni dal conseguimento del titolo conferma in larga parte il quadro fin qui delineato, pur consentendo di rilevare

una, tendenziale, maggiore coerenza fra studi compiuti e ramo di attività, in particolare per i laureati del gruppo giuridico e medico.

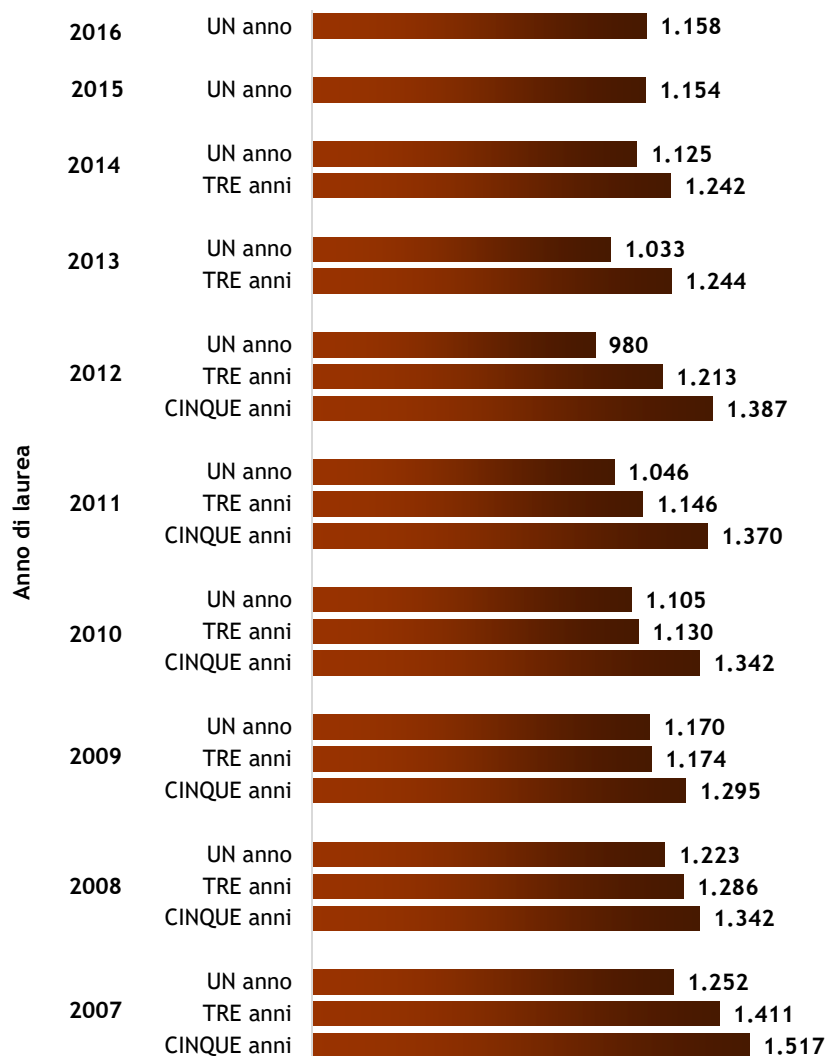
Complessivamente, l'83,0% degli occupati a cinque anni lavora nel settore dei servizi, il 15,2% nell'industria e solo lo 0,5% nell'agricoltura. Più nel dettaglio, l'88,1% dei laureati del gruppo medico lavora nella sanità; il 55,9% dei laureati del gruppo giuridico è occupato nell'ambito della consulenza legale, cui si aggiunge l'8,3% che opera nel credito e assicurazioni e un altro 7,5% nella pubblica amministrazione. Il 60,3% dei laureati del gruppo farmaceutico lavora invece presso farmacie, il 15,9% nel settore sanitario; il 54,7% dei veterinari lavora nella sanità e il 22,4% svolge la libera professione e rientra pertanto nelle consulenze professionali. Infine, il 57,6% dei laureati del gruppo architettura è occupato nell'edilizia, l'11,3% presso studi professionali e di consulenza e il 6,5% nel ramo dell'istruzione.

## 6.5 Retribuzione

Ad un anno dal conseguimento del titolo universitario, la retribuzione mensile netta raggiunge i 1.158 euro (Figura 6.9). Tenendo conto del mutato potere d'acquisto, nell'ultimo anno la retribuzione dichiarata risulta in aumento dello 0,3% (i laureati del 2015 percepivano in media 1.154 euro al mese); tuttavia, estendendo il confronto agli ultimi otto anni, le retribuzioni reali risultano in calo del 7,5% (i laureati a ciclo unico del 2007 percepivano, nel 2008, 1.252 euro mensili).

Anche in tal caso il trascorrere del tempo dalla laurea consente di evidenziare un miglioramento nella collocazione retributiva degli occupati. Tra uno e tre anni le retribuzioni reali risultano infatti in aumento: +10,4%, che corrisponde ad una retribuzione, al termine del triennio, pari a 1.242 euro. Rispetto all'analoga rilevazione dello scorso anno le retribuzioni reali risultano in linea, ma in calo del 12,0% rispetto al 2010.

**Figura 6.9 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2016 occupati: retribuzione mensile netta. Anni di indagine 2008-2017 (valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo, valori medi in euro)**



Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra uno e cinque anni dalla laurea l'incremento delle retribuzioni reali è ancora più consistente: a cinque anni, infatti, i laureati possono contare su una retribuzione mensile pari a 1.387 euro, il 41,5% in più rispetto a quando furono intervistati ad un anno dal titolo. Rispetto al 2016, le retribuzioni reali, a cinque anni dal titolo, risultano aumentate dell'1,2%, ma in calo dell'8,6% rispetto all'analoga rilevazione del 2012.

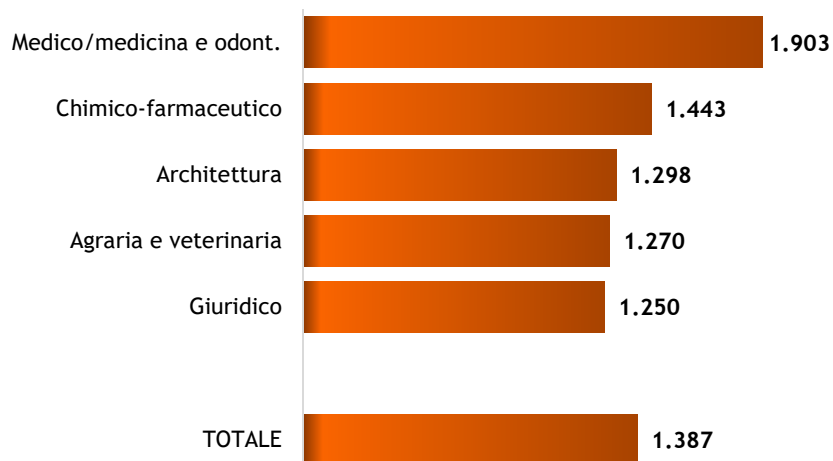
Ad un anno dal titolo, il 38,3% degli occupati dichiara di lavorare a tempo parziale; quota che cala a tre e a cinque anni, rispettivamente al 22,3% e il 17,8%. La diffusione di attività a tempo pieno o parziale ha ovviamente un impatto sulle retribuzioni percepite. Ad un anno dalla laurea, infatti, chi lavora part-time percepisce mediamente 902 euro netti mensili (contro i 1.320 euro di chi lavora a tempo pieno). A tre anni la retribuzione di quanti lavorano a tempo parziale è pari a 886 (contro i 1.348 degli occupati full-time); infine, a cinque anni la retribuzione di chi lavora a tempo parziale è pari a 1.002 euro (arriva a 1.472 euro per chi lavora a tempo pieno).

### 6.5.1 Differenze per gruppo disciplinare

Ad un anno dal titolo, le retribuzioni sono particolarmente elevate tra gli occupati dei gruppi medico (1.498 euro in media) e farmaceutico (1.257 euro); in linea con la media ad un anno, 1.158 euro netti mensili, per gli occupati del gruppo insegnamento (1.184 euro); decisamente inferiori alla media, invece, nei restanti gruppi disciplinari, dove non raggiungono neppure i 1.000 euro: giuridico (939 euro), veterinaria (929 euro) e architettura (838 euro).

Anche a cinque anni dalla laurea, le retribuzioni più elevate sono percepite dai laureati del gruppo medico (1.903 euro), che innalzano significativamente la retribuzione rilevata per il complesso dei laureati (1.387 euro netti mensili, Figura 6.10). Decisamente inferiori alla media le retribuzioni dei laureati nel gruppo giuridico (1.250), veterinaria (1.270) e in architettura (1.298).

**Figura 6.10 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare (valori medi in euro)**



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

L'analisi condotta sui laureati del 2012 permette di articolare ulteriormente il quadro: tra uno e cinque anni, come è stato evidenziato sopra, le retribuzioni reali aumentano complessivamente del 41,5% e ciò risulta confermato, sebbene con diversa intensità, in tutti i gruppi disciplinari. In particolare, l'aumento delle retribuzioni reali è particolarmente accentuato tra i laureati in veterinaria (+89,2%) e in architettura (+80,9%); più contenuto, invece, l'aumento per gli occupati provenienti dal gruppo farmaceutico (+25,9%).

### 6.5.2 Differenze di genere

Ad un anno dalla laurea gli uomini guadagnano il 17,2% in più delle donne (1.276 euro contro 1.088); il differenziale di genere risulta in diminuzione (-0,6 punti percentuali) rispetto allo scorso anno. In termini reali le retribuzioni sono salite nell'ultimo anno dello 0,8% per le donne e dello 0,3% per gli uomini. Le differenze di genere, sempre

a favore degli uomini, sono confermate in tutti i gruppi disciplinari ed in particolare nel giuridico e architettura.

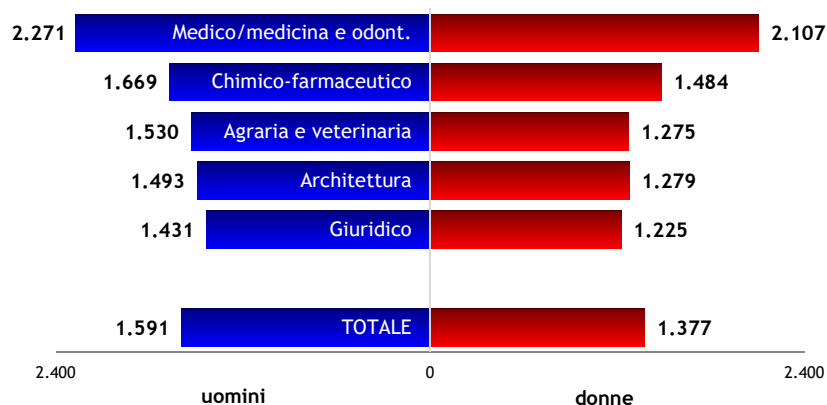
Se si focalizza l'analisi, come di consueto, sui soli laureati che hanno iniziato l'attuale attività lavorativa dopo la laurea e che lavorano a tempo pieno, le differenze di genere, pur restando consistenti, si riducono al 12,6% (1.413 euro per gli uomini, 1.255 per le donne). Tale riduzione è confermata in tutti i gruppi disciplinari, in particolare nel giuridico, dove il differenziale, comunque a favore degli uomini, scende al 5,6%. Discorso a parte per i laureati in veterinaria tra i quali, al contrario, le differenze addirittura si accentuano raggiungendo il 18,2%.

Anche a cinque anni dalla laurea, le differenze di genere persistono, sempre a favore della componente maschile: gli uomini, infatti, guadagnano 1.538 euro mensili rispetto ai 1.286 euro delle donne. Un divario di genere, dunque, pari al 19,6%, e che aumenta rispetto a quanto rilevato sulla medesima popolazione ad un anno dal titolo (nel 2013 gli uomini guadagnavano, in termini reali, 1.067 euro mensili netti contro i 921 euro delle donne).

Anche in tal caso, però, il divario di genere si riduce, pur rimanendo costante nel quinquennio, se si concentra l'analisi sui soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo (Figura 6.11): complessivamente, gli uomini guadagnano il 15,5% in più delle donne. Il differenziale, sempre a favore degli uomini, è massimo tra i laureati di veterinaria (+20,0%), mentre è più contenuto tra i laureati del gruppo medico (+7,8%).

Le differenze di genere sono confermate anche rispetto alla presenza di figli all'interno del nucleo familiare. Ad un anno dal titolo, la componente maschile, infatti, percepisce retribuzioni più elevate rispetto a quella femminile sia considerando gli occupati senza figli (+12,4%) sia rispetto quanti hanno figli (+18,7%). La situazione, sempre isolando i soli laureati che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo il conseguimento del titolo, è confermata anche a cinque anni: i differenziali di genere, sempre a favore degli uomini, sono pari a +15,2% tra i laureati che non hanno figli e a +21,2% tra quanti ne hanno almeno uno.

**Figura 6.11 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per genere e gruppo disciplinare (valori medi in euro)**



Nota: si sono considerati solo i laureati che hanno iniziato l'attuale attività dopo la laurea e lavorano a tempo pieno; il gruppo Letterario non è riportato.

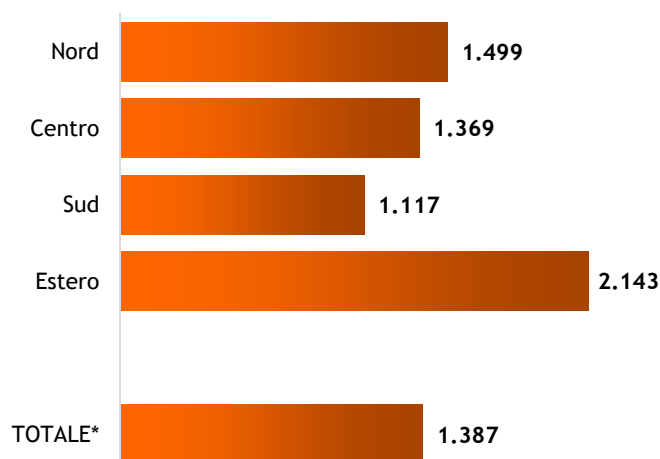
Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

### 6.5.3 Differenze territoriali

Consistentemente più elevate (+21,7%) risultano le retribuzioni ad un anno dal titolo dei laureati che lavorano al Nord (1.245 euro), rispetto a quanti sono occupati nelle regioni meridionali (1.023 euro). Il confronto con la precedente rilevazione mostra che il divario territoriale, in termini reali, risulta in aumento di 4,4 punti percentuali.

A distanza di cinque anni dalla laurea le differenze territoriali tra Nord e Sud tendono ad incrementarsi e si attestano a quota 34,2% (in aumento sia rispetto all'analogha indagine a cinque anni sui laureati del 2011, era +25,2, sia rispetto alla quota rilevata sulla medesima popolazione ad un anno dalla laurea, era +17,9%): chi lavora nelle regioni settentrionali guadagna infatti 1.499 euro mensili, mentre gli occupati nelle regioni meridionali ne guadagnano 1.117 (Figura 6.12).

**Figura 6.12** Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per ripartizione geografica di lavoro (valori medi in euro)



Nota: il totale comprende anche le mancate risposte sulla ripartizione geografica di lavoro.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

#### 6.5.4 Differenze per settore pubblico e privato

Analogamente alla precedente rilevazione, i laureati che lavorano nel settore pubblico percepiscono ad un anno dal conseguimento del titolo generalmente retribuzioni più consistenti dei laureati che operano nel privato: 1.499 contro 1.059 euro (+41,6%). Ciò risulta confermato anche tra coloro che lavorano a tempo pieno e hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea: infatti, la retribuzione mensile netta è pari a 1.626 euro nel pubblico contro 1.232 euro nel privato (+32,0%).

A cinque anni dalla laurea lo stesso quadro risulta confermato, anche se il differenziale si riduce: i laureati occupati nel settore pubblico guadagnano in media 1.678 euro mensili, il 26,3% in più di quelli occupati nel settore privato (che ne guadagnano 1.328; il divario era del 32,7% tra i laureati del 2011 intervistati, nel 2016, a cinque anni dal titolo). Tra coloro che hanno iniziato l'attuale lavoro dopo la laurea e lavorano a tempo pieno, il differenziale tra i settori



si attesta al 27,7%: nel pubblico la retribuzione mensile è pari a 1.795 euro, mentre nel privato scende a 1.406.

### 6.5.5 Differenze per ramo di attività economica

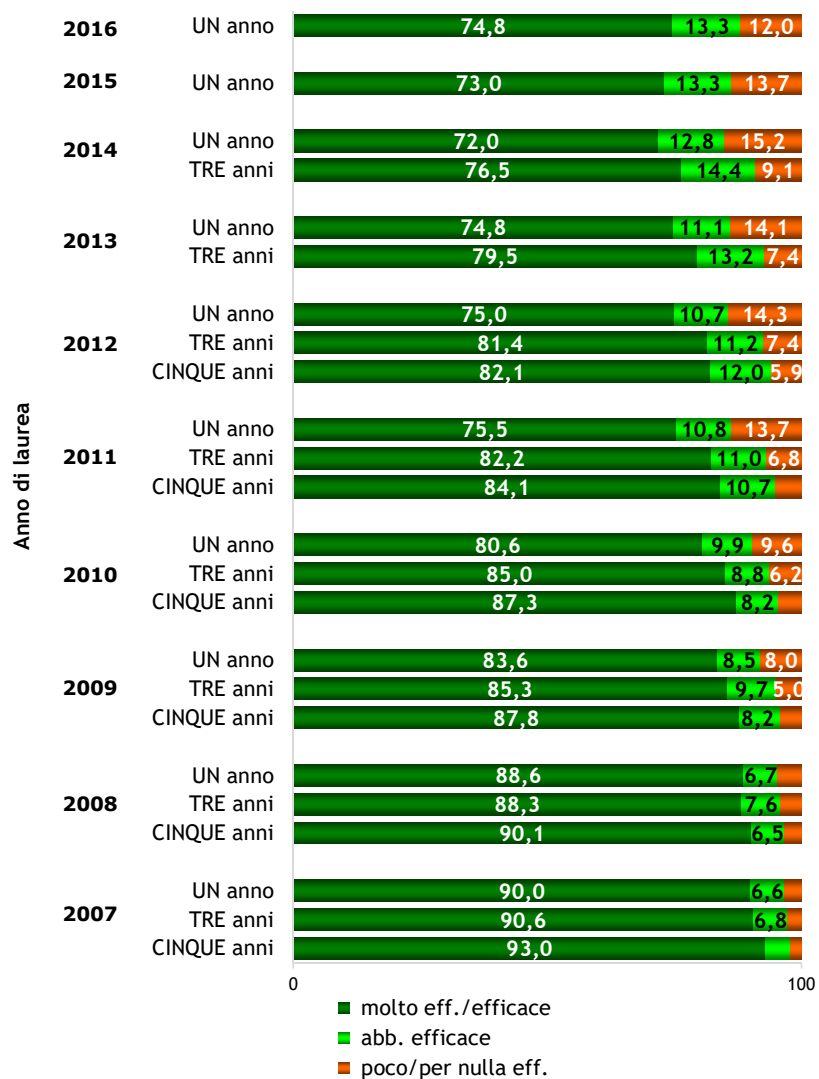
Le retribuzioni dei laureati magistrali a ciclo unico, distintamente per settore di attività economica, risultano inevitabilmente influenzate dal percorso di studio compiuto: la forte connotazione professionalizzante dei percorsi esaminati, infatti, implica una forte correlazione coi relativi rami di attività.

Tra i laureati del 2012 intervistati dopo cinque anni dal conseguimento della laurea, retribuzioni maggiori sono rilevate tra coloro che lavorano nella sanità (1.744 euro netti mensili), nella pubblica amministrazione (1.722) e nella chimica (1.683). A fondo scala, invece, si trovano: attività nell'ambito dei servizi ricreativi e culturali (1.057), pubblicità, comunicazione e telecomunicazioni (1.117) e consulenza legale, amministrativa e contabile (1.119).

## 6.6 Efficacia della laurea nell'attività lavorativa

Ad un anno dal conseguimento della laurea, l'efficacia risulta complessivamente molto buona: il titolo è "molto efficace o efficace" per il 74,8% dei laureati; valore in lieve aumento (+1,8 punti) rispetto alla rilevazione del 2016, ma in calo di 15,2 punti percentuali rispetto a quella del 2008 (Figura 6.13). Come già è stato rilevato nella scorsa indagine, la laurea è "molto efficace o efficace" soprattutto per i laureati dei gruppi medico, insegnamento e veterinario (97,1, 96,5 e 91,1%, rispettivamente). Inferiore alla media il livello di efficacia per i laureati dei gruppi architettura (69,2%) e, soprattutto, per i laureati del gruppo giuridico (36,9%), anche se ciò trova spiegazione nella ridotta quota di occupati, i quali oltretutto proseguono nella maggior parte dei casi il medesimo lavoro precedente alla laurea.

Figura 6.13 Laureati magistrali a ciclo unico degli anni 2007-2016 occupati: efficacia della laurea. Anni di indagine 2008-2017 (valori percentuali)

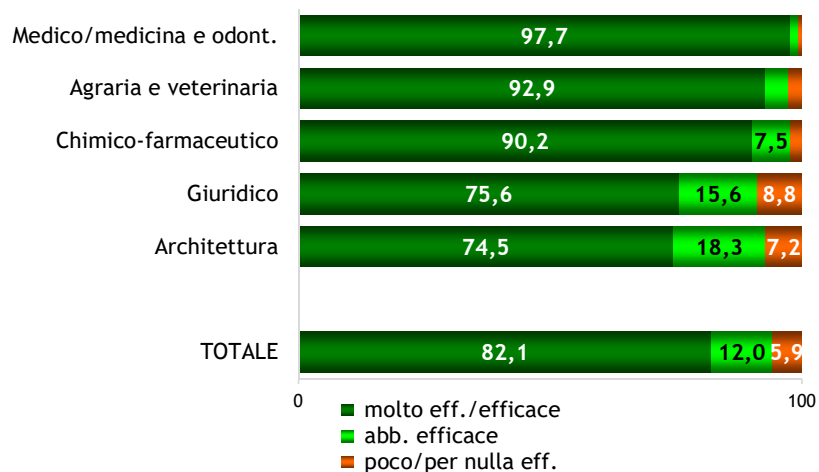


Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Tra i laureati del 2014 intervistati a tre anni dalla laurea, l'efficacia risulta in aumento rispetto a quella rilevata ad un anno: il titolo risulta infatti "molto efficace o efficace" per il 76,5% degli occupati (era il 72,0% sulla medesima popolazione ad un anno). Tale quota risulta in calo rispetto sia alla precedente rilevazione (79,5%) sia, soprattutto, all'indagine del 2010 (90,6%). Tale diminuzione, non sempre confermata a livello di gruppo disciplinare, trova giustificazione nella già menzionata diversa composizione, per gruppo disciplinare, delle popolazioni di laureati del 2007 e del 2013.

Tra i laureati del 2012, la laurea risulta "molto efficace o efficace" addirittura per l'82,1% degli occupati a cinque anni dal titolo (+7,1 punti rispetto a quando furono intervistati ad un anno; - 2,0 punti rispetto alla precedente indagine a cinque anni). Ancora a cinque anni dal titolo, l'efficacia della laurea è decisamente buona per quasi la totalità dei laureati del gruppo medico, per i veterinari e i farmacisti: risulta infatti "molto efficace o efficace" rispettivamente per il 97,7, 92,9 e 90,2% degli occupati nei tre gruppi disciplinari. Inferiore alla media, ma comunque decisamente consistente, è invece la quota rilevata per i laureati dei gruppi architettura e giuridico (74,5 e 75,6% rispettivamente; Figura 6.14).

**Figura 6.14 Laureati magistrali a ciclo unico dell'anno 2012 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per gruppo disciplinare (valori percentuali)**



Nota: il gruppo Letterario non è riportato.

Fonte: AlmaLaurea, Indagine sulla Condizione occupazionale dei Laureati.

Anche in questo caso risulta interessante approfondire le considerazioni fin qui esposte tenendo conto, distintamente, delle variabili che compongono l'indice di efficacia. Ad un anno dalla laurea il 61,9% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi, mentre il 26,8% dichiara un utilizzo contenuto; ne consegue che solo l'11,0% degli occupati ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari. Il quadro delineato è pressoché invariato rispetto alla precedente indagine. Si conferma anche in tal caso la situazione peculiare del gruppo giuridico all'interno del quale, per i motivi già citati, ben il 28,7% degli occupati dichiara di non fare assolutamente ricorso alle competenze apprese durante gli studi universitari. In tutti gli altri ambiti disciplinari la situazione si presenta invece decisamente migliore, in particolare per i medici, tra i quali ben l'86,7% utilizza in misura elevata le conoscenze acquisite. Per ciò che riguarda la seconda componente dell'indice di efficacia, il 64,0% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio

della propria attività lavorativa, il 9,5% ritiene che sia di fatto necessaria (anche se formalmente non richiesta per legge), cui si aggiunge un altro 16,5% che la reputa utile. Il restante 9,8% non la ritiene né richiesta né tantomeno utile (ancora una volta il quadro che emerge è in linea con quanto rilevato nella precedente indagine). Si distinguono in particolare i laureati in medicina per i quali, come ci si può facilmente attendere, la laurea è richiesta per legge per la quasi totalità degli occupati (96,0%). Diversa anche in questo caso la situazione del gruppo giuridico, all'interno del quale la maggior parte dei laureati reputa la laurea né richiesta né tantomeno utile (26,3%) o, tutt'al più, utile (39,6%).

A cinque anni il 63,0% degli occupati utilizza in misura elevata le competenze acquisite durante il percorso di studi (+2,1 punti percentuali rispetto alla situazione registrata, sulla medesima popolazione, ad un anno dalla laurea), mentre il 30,2% dichiara un utilizzo contenuto (+4,7 punti); solo il 6,6%, infine, ritiene di non sfruttare in alcun modo le conoscenze apprese nel corso degli studi universitari (-6,8 punti). Inoltre, a cinque anni dal titolo il 72,6% degli occupati dichiara che la laurea è richiesta per legge per l'esercizio della propria attività lavorativa (+7,2 punti rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea sulla medesima popolazione), il 9,5% ritiene che sia di fatto necessaria, anche se formalmente non richiesta per legge (+1,4 rispetto a quanto rilevato ad un anno dalla laurea), mentre il 13,5% la reputa utile (-0,7 punti). Solamente il 4,3% degli occupati non la ritiene né richiesta per legge né tantomeno utile (-7,9 punti rispetto all'indagine ad un anno).

Le tendenze per gruppo disciplinare delineate tra i laureati ad un anno dal titolo sono generalmente confermate anche a cinque anni.

## **6.7 Soddisfazione per l'attività lavorativa svolta**

A cinque anni dal conseguimento del titolo universitario la soddisfazione complessiva per il lavoro svolto risulta mediamente pari a 7,4 su una scala 1-10.

Per la maggior parte degli aspetti dell'attività lavorativa analizzati si raggiunge la piena sufficienza; sono particolarmente soddisfacenti il rapporto con i colleghi (voto medio pari a 7,9),

l'acquisizione di professionalità e l'indipendenza e autonomia (7,8 punti su 10 per entrambi), l'utilità sociale (7,7), ma anche la coerenza con gli studi e il luogo di lavoro (entrambi 7,5), gli interessi culturali (7,4), il coinvolgimento nei processi decisionali (7,3) e il prestigio ricevuto dal lavoro (7,2). Minore soddisfazione è invece espressa per l'utilizzo delle competenze acquisite (6,9), la flessibilità dell'orario (6,8), le prospettive future di carriera e di guadagno (rispettivamente 6,7 e 6,6) nonché la stabilità del posto di lavoro (6,4). Non raggiungono invece la sufficienza la soddisfazione per le opportunità di contatti con l'estero (4,7) e per il tempo libero (5,8).

Complessivamente, non risultano differenze degne di rilievo tra uomini e donne, anche se queste ultime sono lievemente meno gratificate in particolare per le opportunità di contatti con l'estero, le prospettive future di carriera e di guadagno, la flessibilità dell'orario di lavoro e il coinvolgimento nei processi decisionali.

A cinque anni dal titolo, inoltre, si è in generale lievemente più soddisfatti del proprio lavoro nel settore pubblico (in media 7,8 contro 7,4 del privato). Gli aspetti per i quali gli occupati nel pubblico impiego esprimono maggiore soddisfazione, rispetto a coloro che lavorano nel settore del privato, sono, in particolare, l'utilità sociale del lavoro svolto, il tempo libero a disposizione, la stabilità del posto di lavoro e l'utilizzo delle competenze acquisite. Al contrario, sono invece lievemente più soddisfatti gli occupati nel privato per il luogo di lavoro e il coinvolgimento nei processi decisionali dell'azienda. Per gli altri aspetti presi in esame le differenze tra i due settori non sono apprezzabili.

I laureati che svolgono la loro attività a tempo pieno risultano generalmente più soddisfatti di coloro che lavorano a tempo parziale per tutti gli aspetti considerati tranne che, naturalmente, per il tempo libero a disposizione e la flessibilità dell'orario.